

**LA PROF. LUCIA MOR IERI RELATRICE DEL NUOVO APPUNTAMENTO IN UNIVERSITA' CATTOLICA****Poesia della metropoli: un dialogo fra soggettività e globalità sullo sfondo di Berlino**

Il 16 giugno 1871 si festeggia Berlino nel suo ruolo di capitale del neonato Stato imperiale tedesco. Gli anni '50 e '60 del XIX secolo sono per la città tedesca un periodo di straordinario sviluppo economico. E dal mezzo milione di abitanti del 1850, si passa ai quasi due milioni del 1900.

La Berlino dell'industrializzazione massiccia, ma anche della costruzione di sontuosi palazzi privati, con l'unificazione e l'assunzione delle vesti di capitale del Secondo Reich, «diviene fulcro non solo politico, ma anche culturale dell'impero guglielmino», ha ricordato la prof. Lucia Mor, relatrice del nuovo appuntamento del ciclo «Poesia della città» (proposto dalla Facoltà di Scienze linguistiche e Letterature straniere della Cattolica e dal Cth), dedicato a «Berlino. Poesia tedesca fra Naturalismo ed Espressionismo». Alla voce di Sergio Mascherpa, attore, è stata affidata la lettura delle opere protagoniste dell'incontro. Nella città tedesca, «si crea un laboratorio culturale estrema-

mente attivo. La fucina della nuova arte letteraria - ha sottolineato la prof. Mor, che è anche coordinatrice scientifica del ciclo - è il movimento metropolitano del Naturalismo. Nasce il nuovo teatro che si definisce libero». Tutto ciò, avviene in nome della modernità, «con la consapevolezza di trovarsi sulla soglia di un mondo nuovo».

Nel 1886 esce l'antologia di poesie di Arno Holz, «Libro del tempo. Canti di un uomo moderno». «Holz - ha spiegato la Mor - è una figura chiave del naturalismo tedesco. I poeti naturalisti identificano nella realtà metropolitana, che deve essere descritta in modo oggettivo, il luogo per eccellenza della modernità». Holz scrive una coppia di liriche speculari, «Un'immagine» e «Un'altra», che immortalano due essenze antitetiche di Berlino, la città aristocratica del benessere economico e «le centinaia e centinaia di casermoni, dove viveva, in condizioni disumane, la maggior parte della popolazione». «È una letteratura

che cerca di scuotere - ha aggiunto la relatrice - mostrando l'impotenza dell'individuo di fronte al contesto fisico, economico e sociale». Ma la poesia dell'epoca evolverà in opere che credono «nell'arte della parola quale rappresentazione della soggettività del poeta». L'artista che permette di cogliere questo passaggio a un nuovo linguaggio che nasce dalla metropoli è Georg Heym. «In tre sonetti di "Umbra Vitae" del 1912, dedicati a Berlino - ha aggiunto la Mor - si coglie il passaggio dalla descrizione oggettiva alla potenza visionaria. Qui inizia a manifestarsi lo stile espressionista». La letteratura racconta «il rapporto tra l'individuo e la realtà esterna con una percezione soggettiva». «Nei componimenti metropolitani di Jakob Van Hoddis e Alfred Lichtenstein - ha concluso Lucia Mor - si denuncia il non senso del mondo che l'uomo si è costruito. La metropoli, tuttavia, è un polo attrattivo irresistibile per gli artisti. Yvan Goll nel 1914 ritrae luoghi di culto metropolitani e i caffè, in cui si coltiva la libera circolazione delle idee».

(Nella foto: una veduta di Berlino)

Paola Gregorio

